

H

HOTEL LUNGARNO

Art Itineraries

INDEX

TOP 5

ANTONIO BUENO

VENTURINO VENTURI

POP ART

THE LEGENDS

TOP 5

Questo è un viaggio che unisce cinque grandi artisti, legati a doppio filo alla città di Firenze, dall'arte e dall'amicizia.

Il più famoso è sicuramente **Pablo Picasso**, del quale conosciamo molto sotto il profilo artistico, ma un po' meno sotto quello personale.

Nel 1915 anche Jean Cocteau, allora giovane “poeta da salotto” riformato dalla guerra, inizia a frequentare l'avanguardia artistica di Montparnasse, con Picasso e i suoi inseparabili Jacob e Apollinaire ancora squattrinati; c'è chi sostiene che i tre non videro con piacere l'arrivo di Cocteau, ma il suo interesse per lo “scoprire nuovi mondi” e le sue conoscenze nell'ambiente mondano della Parigi influente, fecero sì che iniziasse una costante frequentazione.

Il vizio e l'arte li univano, così come l'alcool, l'uso di droghe, l'ossessione per il sesso: entrambi amavano la bellezza, l'ironia, la diversità, la rapidità di decisione



e di esecuzione.

Lo stesso Cocteau racconta:

“...questo è il suo regno. Picasso è un re... può fare ciò che vuole purché non sbagli all'interno del suo registro. Per avvicinarsi al mondo e ai mostri sacri che inventa, bisogna conoscere la sua sintassi e la sua lingua. Altrimenti si è snob o ciechi...”

Cocteau coinvolge Picasso nella realizzazione del suo spettacolo Parade, per il quale Pablo cura scenografia e costumi: per la produzione del balletto nel 1917 lavorano per due mesi a Roma, dove Picasso si invaghisce della ballerina Olga Koklova, tanto da seguirla a Firenze, per caso, occasione nella quale si perde tra chiese e musei. La città lo richiamerà nuovamente nel 1949 e in questa seconda visita, stanco dei classici luoghi turistici, Pablo osserva la città popolare, quella dei ritrattisti degli Uffizi e degli artisti di strada, quella vita libera che lo ha sempre affascinato.

La collezione dell'Hotel Lungarno unisce proprio Picasso e Cocteau attraverso la tetralogia di quest'ultimo, dedicate al minotauro, figura che entrambi hanno amato e rappresentato più volte nelle loro opere e nei



soggiorni in costa azzurra.

Jean Cocteau, artista eclettico e sperimentatore, è stato al contrario di Picasso, il rappresentante della borghesia parigina nel mondo: un uomo raffinato che amava spaziare dalla poesia, alla scrittura, alla recitazione, al disegno; Jean conosceva benissimo la pittura italiana e in molte sue opere ha fatto omaggio ai grandi Bramante, Giotto, Michelangelo e Paolo Uccello.

Ma è ancora Picasso, ad introdurci un altro importante personaggio della collezione: Mario Sironi. Di lui dice:

“...avete un grande artista, forse il più grande del momento e non ve ne rendete conto”, poichè un tempo molto sottovalutato, mentre ad oggi riconosciuto come uno dei più grandi maestri del ‘900 italiano, uno dei pittori più

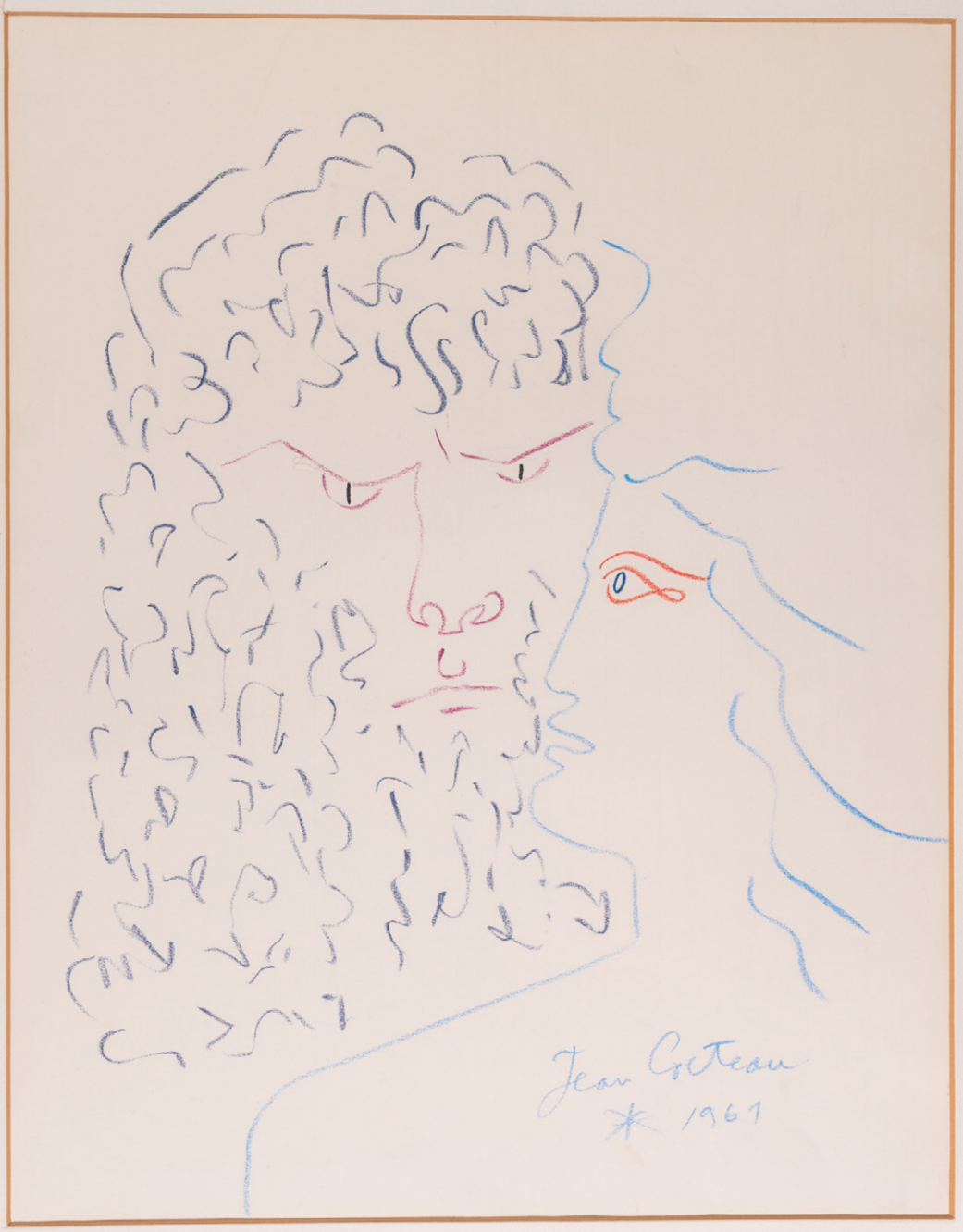
tormentati di questa collezione, a dire di suo nipote un “implacabile visionario”.

Era il 1950 quando sempre Pablo Picasso, da Antibes, forse insieme all’amico Jean Cocteau, spedisce una lettera con sul retro il disegno di una capra e la richiesta di una consulenza per la fusione dell’opera.

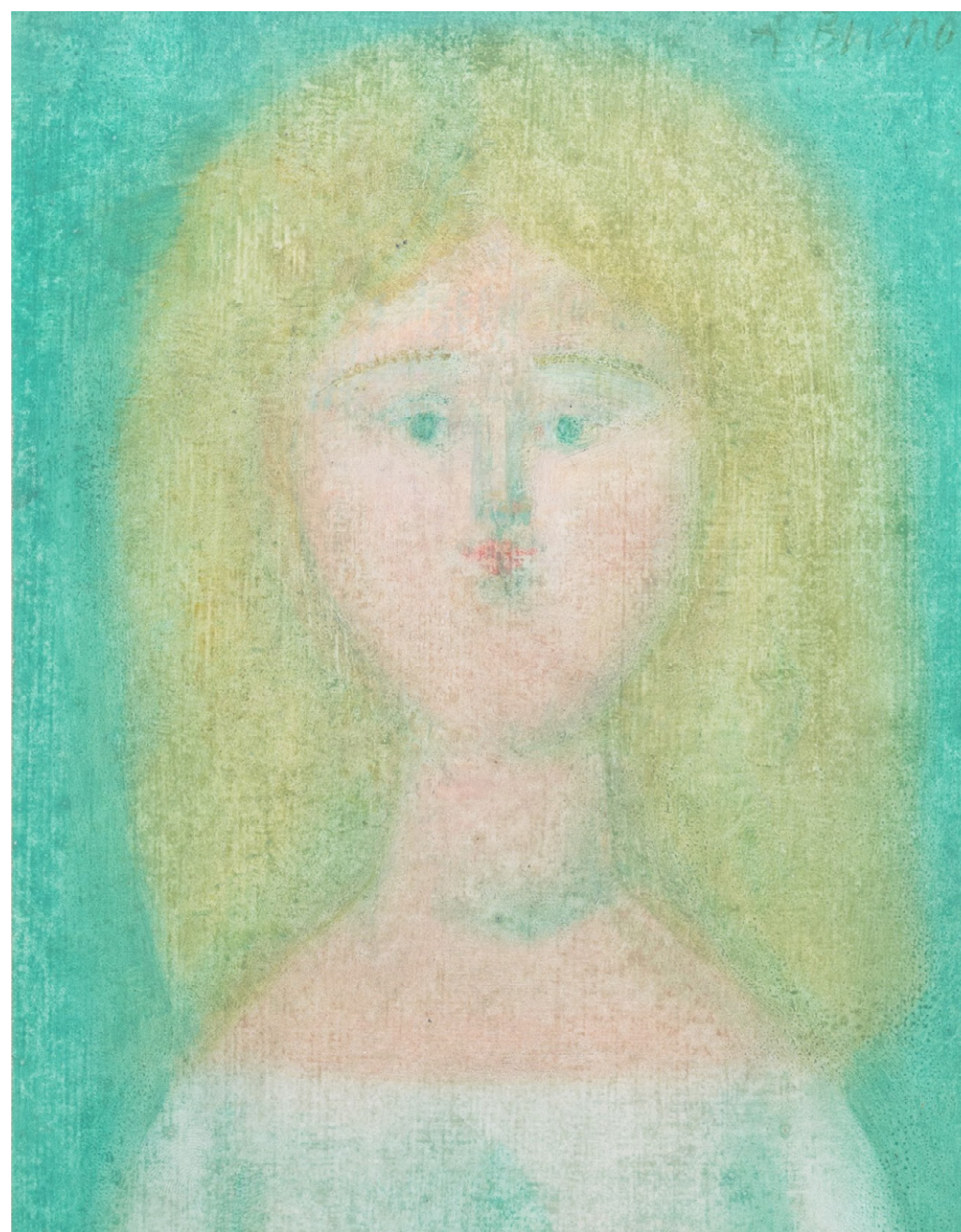
La lettera era indirizzata a Marino Marini, che aveva conosciuto anni prima a Parigi, noto artista toscano, è quello che emotivamente si contrappone maggiormente a Pablo, un pittore sempre in viaggio e curioso, ma un uomo che nella vita privata si è fermato ad un unico solo grande amore, la moglie Marina, che lo ha accompagnato in tutto il suo cammino nell’arte.

Concludiamo il viaggio qui a

Firenze, con uno dei suoi artisti più rappresentativi di quel periodo, Ottone Rosai, del quale la collezione mostra numerose opere d’arte, che ha come protagonisti i luoghi e gli umili della città.



ANTONIO BUENO



Per questo itinerario possiamo beneficiare della testimonianza in prima persona di Isabella Bueno, figlia di questo grande pittore, che ci ha svelato alcune curiosità sulla sua vita.

Antonio Bueno è nato nel 1918 a Berlino da padre spagnolo e da madre ebrea, terzo di tre figli, ha avuto un’infanzia caratterizzata da un ambiente domestico multilingue e cosmopolita, vivendo tra Germania, Spagna e Svizzera. A Ginevra inizia la sua formazione artistica, sulle orme del fratello maggiore Xavier Bueno, anche lui destinato ad una carriera di successo, uniti oltre che dalla pittura, dalla passione per la politica e per la musica.

Dopo un periodo di stabilità, negli anni '30 la separazione dei

genitori costringe nuovamente Antonio, i suoi due fratelli e sua madre, a trasferirsi e a lasciare il padre alla sua nuova vita, con un’altra donna, svizzera, con la quale aveva avuto un’altra figlia e formato una seconda famiglia.

Ancora spostamenti per l’Europa, Inghilterra, Francia, fino a quando finalmente, nel 1940 arriva a Firenze.

Isabella Bueno, ci racconta come dapprima questa città fosse considerata come solo una tappa del consueto viaggiare della famiglia, ma diversi sono stati i fattori che poi hanno contribuito a farla diventare la patria dell’artista. Primo fra tutti la guerra, poi l’amore: per Firenze e per la donna della sua vita, Evelina, madre dei suoi tre figli.

Bueno amava davvero Firenze, l’ha scoperta da turista, l’ha vissuta da fiorentino e l’ha osservata dall’alto della sua casa di Fiesole, silenzioso luogo in armonia con le colline, dove il suo talento ha regalato le opere che lo hanno reso noto in tutto il mondo.

Sua figlia racconta:

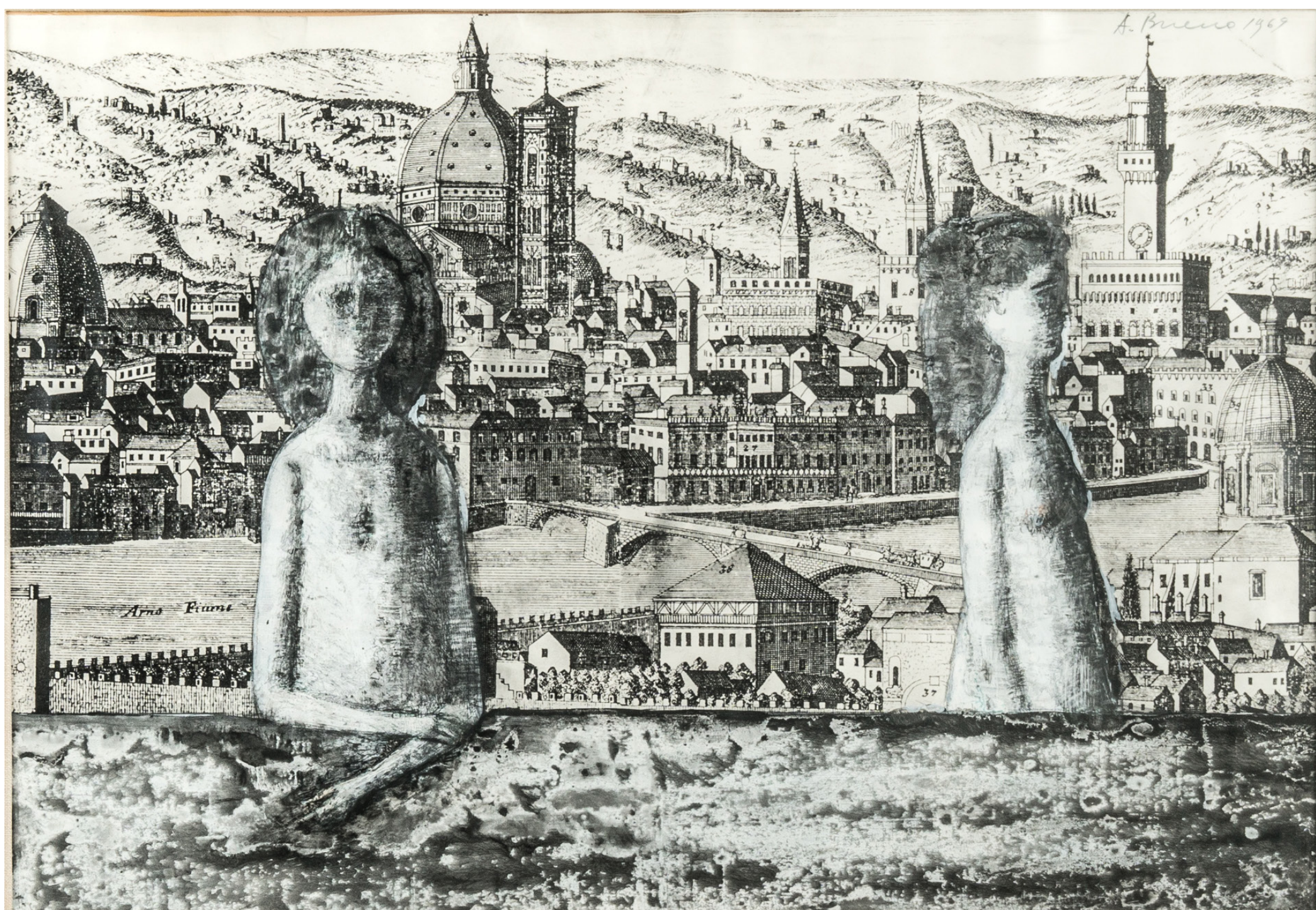
“... non sapeva stare senza dipingere per più di due giorni, si annoiava se non dipingeva e anche quando andavamo in vacanza, si portava tele e pennelli...”

“...sì, era prima artista poi uomo, la pittura era la sua vita, ma aveva anche altre passioni, amava suonare il pianoforte (anche se il padre gli aveva imposto 9 anni di violino al

conservatorio), ascoltava musica classica e detestava le canzonette di moda; amava leggere libri classici, romanzi storici, gialli... a casa faceva un po’ di giardinaggio, lo rilassava, si perdeva a coltivare fiori e quando da San Domenico veniva il suo mercante, per sollecitargli lavori, correva in studio abbozzando il fondo di un quadro, per far vedere che era al lavoro!”

Fin da giovane, essendo per natura controcorrente, spazia e sperimenta diversi stili, dall’astrattismo, al metafisico, al pop ecc...per poi giungere al periodo “delle pipe di gesso”, che ha decretato il suo primo grande successo con una importante mostra a New York e il sold-out delle sue opere.

Dopo questo evento Bueno,



deciso ad evolvere e trasformare le sue amate pipe in figure, inizia a creare profili ingigantiti, che ripercorrevano la sinuosità e il colore candido delle pipe di gesso.

Le opere della collezione dell'Hotel Lungarno, risalgono proprio a questa nuova produzione, alla prima metà degli anni '60, rappresentata da figure caratterizzate dai tratti somatici piccoli e concentrati nella parte centrale del volto luminoso, pieno e ovale.

Le nove opere qui esposte, sono rappresentative del periodo di transizione che lo ha portato ad affermarsi come "Antonio Bueno" e come certi dicono "l'ispiratore di Fernando Botero".

Artista eclettico, sempre pronto alla ricerca, è stato protagonista

nella sperimentazione dell'avanguardia,

“

...il suo modo di essere controcorrente emergeva anche nelle opere, uomo apparentemente serio e inflessibile, realizzava autoritratti ironici, immedesimandosi in personaggi a lui opposti, come Napoleone, piuttosto che un torero o un marinaretto...

”





La collezione dell’hotel dedicata a questo artista è come una finestra della sua casa fiesolana, dove sono tutt’oggi custoditi gli strumenti del suo lavoro e le opere delle sue diverse sperimentazioni. Antonio Bueno è morto nel 1984 dopo una lunga malattia, che non lo ha mai tenuto lontano dalla sua arte.

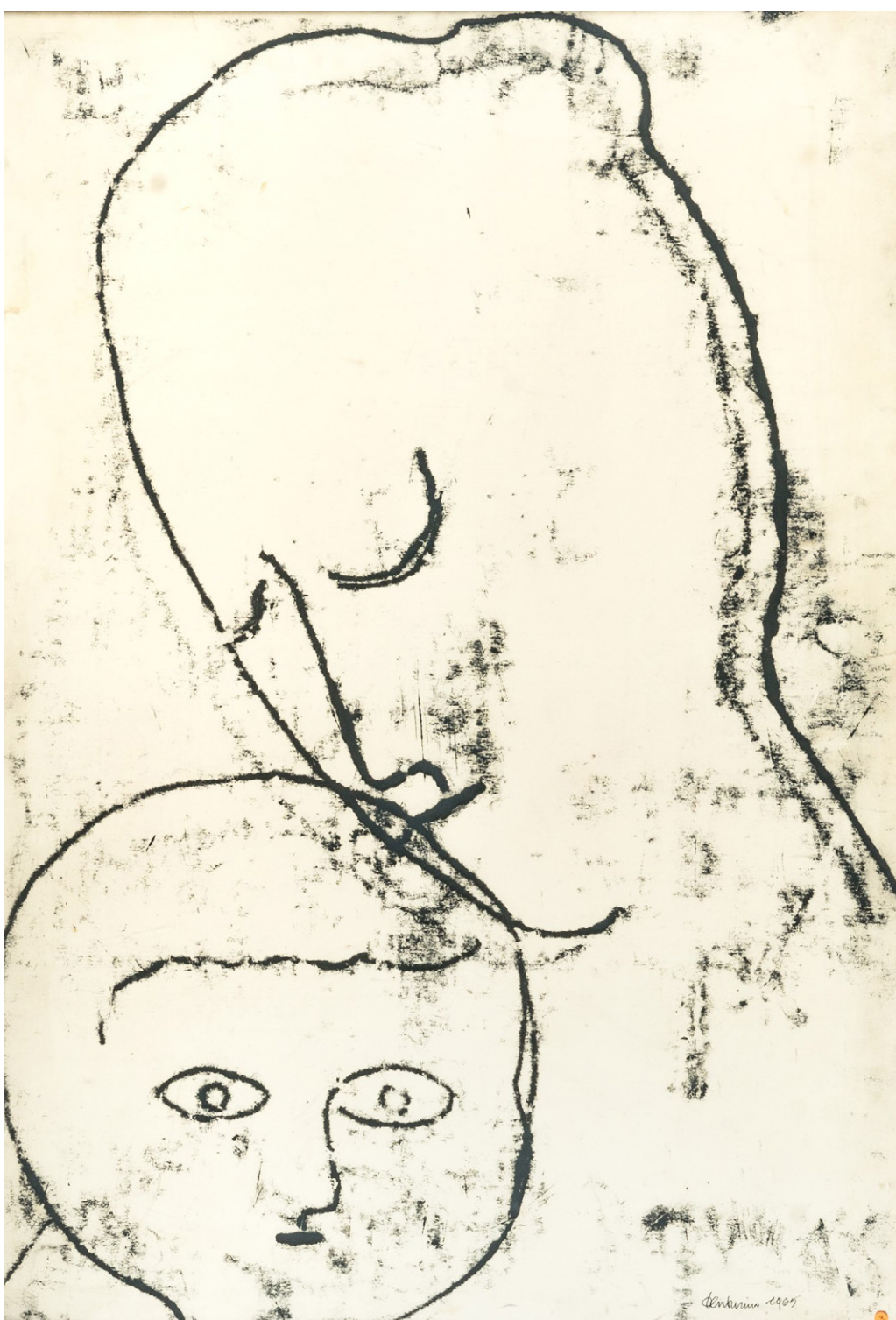
VENTURINO VENTURINI

Nato nel 1918 a Loro Ciuffenna, un piccolo borgo a nord di Arezzo, **Venturi** fin da bambino manifesta l'esigenza di creare, passando ore ad osservare il padre scalpellino e seguendolo nei cantieri, dove inizia a lavorare con la pietra. Il padre, antifascista, fu costretto a emigrare per le sue convinzioni politiche, portando con sé la famiglia, prima in Francia e poi in Lussemburgo, dove Venturino e le sue sorelle imparano l'italiano sui testi della Divina Commedia e de Le Avventure di Pinocchio. E' all'estero che ha inizio anche la sua formazione artistica, che ha poi decide di proseguire in Italia, all'Accademia di Belle Arti di Firenze, affascinato dai mitici

nomi che hanno reso celebre questa città.

La Firenze di quegli anni è sede di una intensa attività intellettuale e Venturino frequenta il caffè delle Giubbe Rosse, dove conosce diversi personaggi già molto noti al tempo, come Ottone Rosai (nell'itinerario Top 5), Giuseppe Ungaretti e Eugenio Montale. Per lui le amicizie e l'arte, hanno avuto sempre una profonda importanza, convinto che anche le opere, avessero una propria spiritualità.

Solo in poche occasioni si separava dalle sue opere, creando una sorta di legame inscindibile, con un attaccamento tale da presentare le persone che raffigura ai suoi ospiti, quasi come se fossero presenze reali nel suo studio:



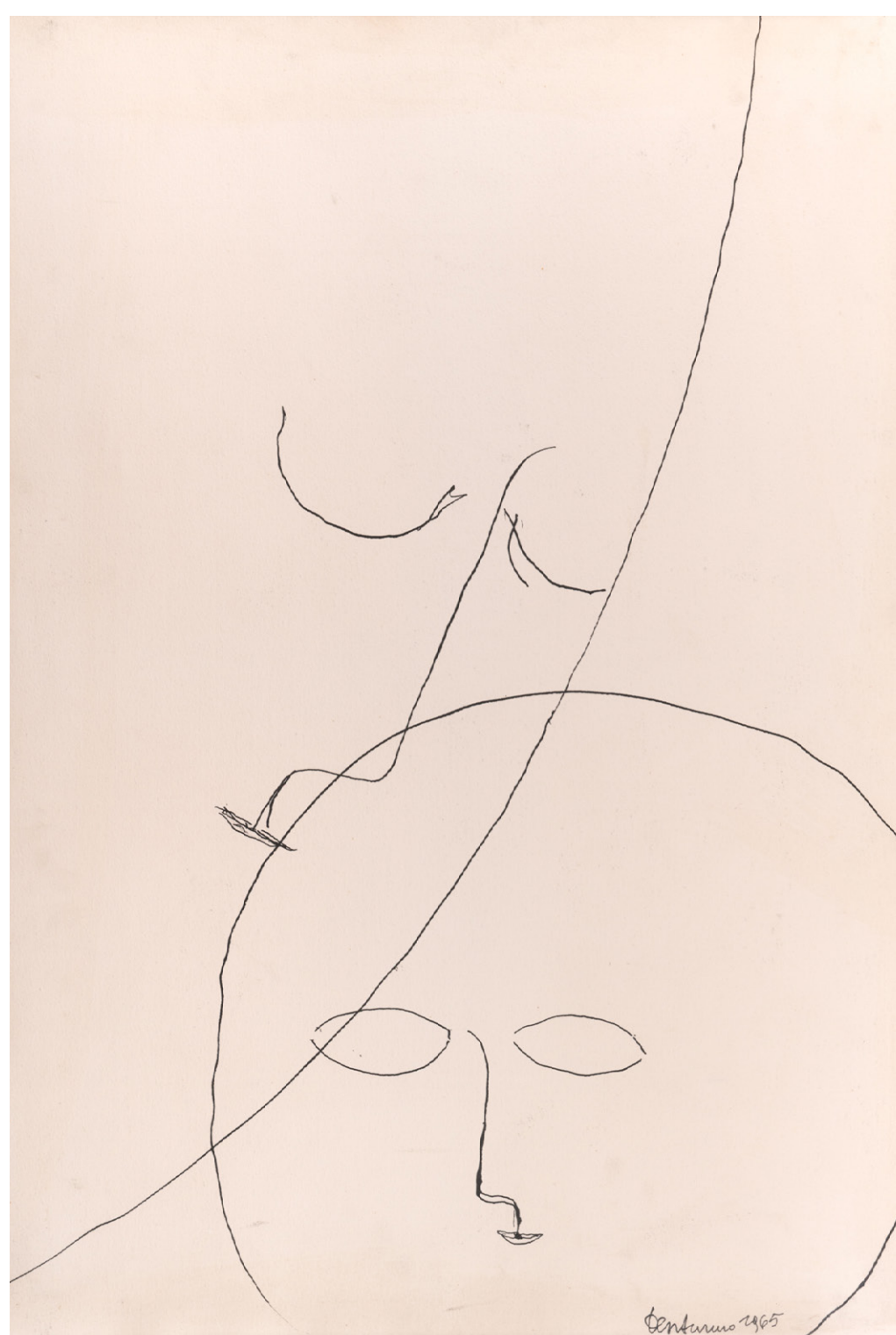
“*quello è Pratolini...
quello è Rosai vedi
com'era nervoso ...*”

Il 1940 coincide con l'inizio dei suoi problemi a partire dalla chiamata alle armi sul fronte greco-albanese, dove per la sua abilità artistica, viene impiegato come disegnatore delle linee nemiche.

Venturi alloggia con altri tre commilitoni all'interno di una baracca, dove in un inverno molto nevoso, di lì a poco la postazione viene centrata in pieno da un obice. Lui è l'unico superstite di un attacco al quale nessuno pensava vi fosse sopravvissuto, rimasto immerso una notte intera nella neve, su una montagna, con la gamba destra quasi perduta, da solo, in mezzo ai miseri resti sparsi dei compagni con i quali solo poche ore prima, stava dividendo alcune sigarette. Soccorso il mattino seguente, Venturi viene ricoverato per ben quattro anni all'ospedale di Careggi, subendo ventiquattro operazioni per riuscire a ricostruire la gamba. La guerra e questa lunghissima degenza lo segnano per sempre, spingendolo a mature riflessioni sulla morte e la rinascita. La fine del conflitto mondiale, nel 1945, coincide finalmente con un periodo positivo e di successo, con la sua prima mostra personale a Firenze e un susseguirsi di esposizioni. La serenità dura poco e la vita di Venturino viene sconvolta nuovamente nel 1952, da un forte turbamento psichico.

Vince, a pari merito con Emilio Greco, il concorso internazionale per il Monumento di Pinocchio a Collodi: il compito che gli spetta è enorme e lavora senza sosta alla sistemazione del parco, per due anni, creando un mosaico immenso (900 metri),

ma non realizzando la scultura raffigurante Pinocchio, che lascia a Greco (che in realtà realizzerà solo una fatina all'ingresso del parco). La rabbia, la delusione e la fatica di questo episodio, producono in lui un profonda



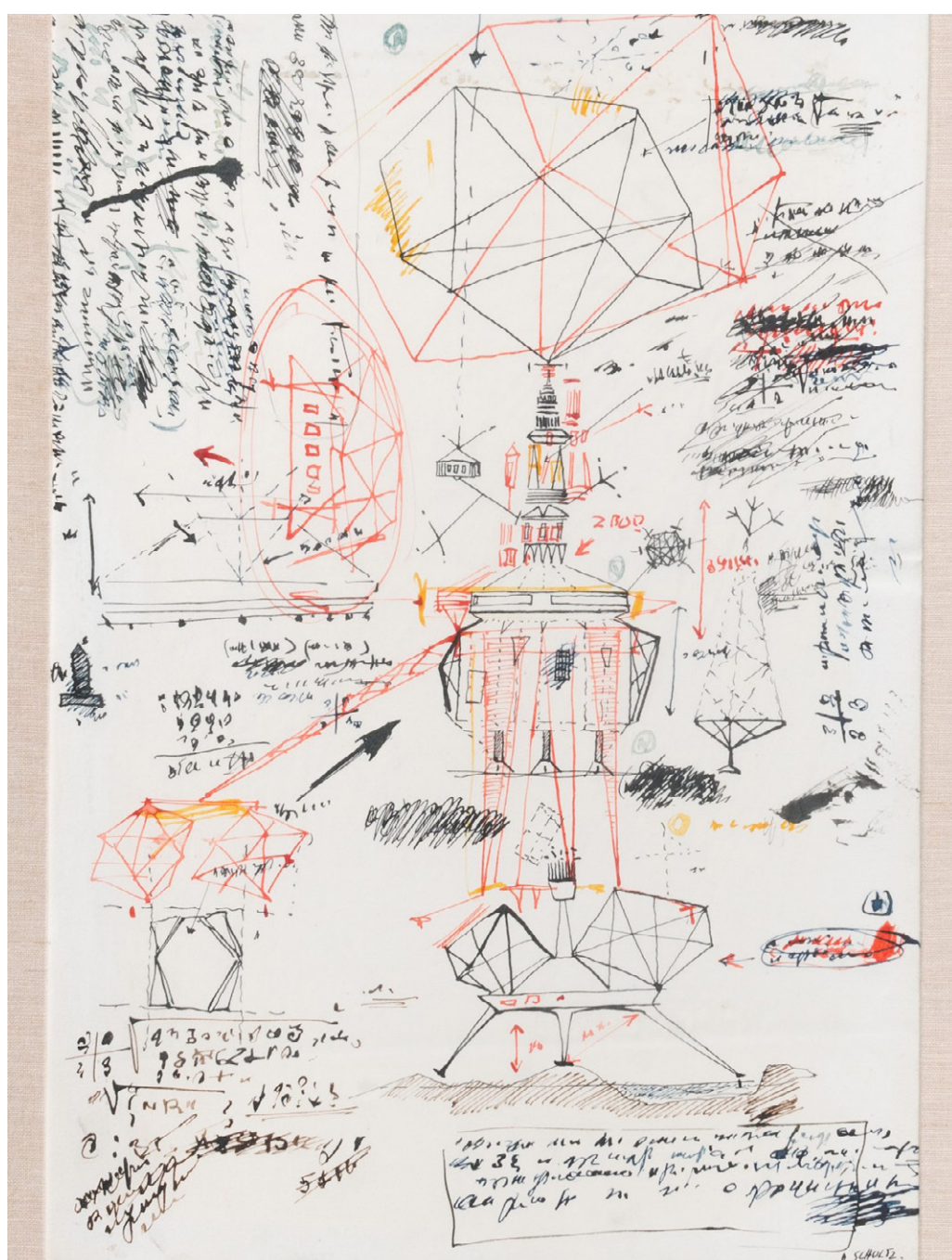
depressione, tale da richiedere il ricovero al manicomio di San Salvi per due anni, dal 1957 al 1959. Periodo che però si rivela molto fruttuoso per la sua creazione artistica, nel quale disegna, scolpisce e dipinge. Pinocchio è rimasto nella sua mente, diventando il suo soggetto preferito: disegnato su grandi fogli che stendeva a terra e dipingeva direttamente sul pavimento, tanto che le opere ritrovate riportano sul retro ancora i segni delle mattonelle. Nel 1960, superati i postumi della



malattia, espone alla Strozziina di Firenze riprendendo a pieno regime l’attività artistica. Gli anni successivi trascorreranno tra la realizzazione di importanti opere ed esposizioni in gallerie private e pubbliche. Da quelle esperienze devastanti ne è uscito un artista consapevole, mai più ricaduto nel tormento della depressione, che ha partecipato con successo a rassegne nazionali e internazionali, istituendo nel 1993, nella casa del suo paese natale, Loro Ciuffenna, il Museo Venturino Venturi, anche Centro di Documentazione per la Scultura Italiana del Novecento. Qui muore nel gennaio 2002, dopo avere eseguito gli ultimi disegni a penna, fra i quali uno dedicato alla tragedia delle “Twin Towers” di New York.

POP ART

Pensare ad un mondo senza immagini appare oggi impossibile, la grafica rappresenta uno strumento indispensabile per la comunicazione di massa e ha un ruolo centrale nell’economia e nella cultura della nostra società. Iniziamo questo itinerario parlando del padre del manifesto moderno, **Jules Cheret**, che fu tra i primi a comprendere l’importanza dell’immagine a scapito del testo. La sua, è la fiaba di un moderno self made man, nato in una famiglia parigina molto povera, il suo sogno era fare l’artista e lo realizzò grazie al capostipite di una delle più grandi aziende di cosmesi del mondo, **Eugene Rimmel**, che vide in Cheret, l’artista in grado di celebrare le sue creazioni in maniera unica attraverso le sue illustrazioni.



Grazie a questa collaborazione Cheret diventa un innovatore della Belle Époque, esempio di come l’arte su commissione sia importante e non si limiti a rappresentare, ma possa valorizzare e comunicare.

Libera la sua fantasia, realizza moltissimi manifesti, tra i quali diversi per il Moulin Rouge; i suoi soggetti preferiti sono le donne, che rappresenta senza catalogazione ma con gioia e vivacità, diventando il “Padre



della liberazione femminile”.

La sua arte è stata così innovativa che è diventata oggetto di collezione già all’epoca, da parte di Degas e Monet.

In Italia, l’evoluzione della

grafica si vede nel lavoro di **Lucio Venna**, pittore italiano esponente del movimento futurista.

Di origine austriaca, si trasferì a Firenze a soli 15 anni, in un periodo di grande fermento, insieme a lui cominciava a far parte della vita artistica cittadina Ottone Rosai, presente nella collezione “TOP 5” dell’Hotel Lungarno e tanti altri.

Venna disegna, dipinge e viene subito rapito dall’ideologia del movimento futurista, dal quale resta però deluso; da questo scontento riemerge con un’intensa attività, decidendo di dedicarsi alla cartellonistica, mantenendo il legame con la qualità creativa del futurismo.

Il suo studio di pubblicità dà vita a manifesti, cartelloni e importanti marchi aziendali, firmati come Creazioni Venna. In quegli stessi anni Salvatore

Ferragamo apre il suo atelier a Firenze e proprio con Lucio Venna stringe rapporti, commissionandogli la prima etichetta e il primo manifesto pubblicitario della casa di moda, ancora oggi simbolo di un’epoca. Il boom economico del post dopoguerra e il diffondersi del consumismo portano gli artisti del tempo ad interpretare nuovi gusti e a sperimentare, proprio come il giovane innovatore, pittore, grafico e scenografo: **Raoul Shultz**.

Breve e intensissima l’avventura creativa di questo artista eclettico, esploratore delle correnti artistiche italiane ed internazionali; era un personaggio irriverente, l’unico ad aver proposto un’opera d’arte, come “Pittura a metro” (un rotolo di circa 6 metri di lunghezza per 60 centimetri di larghezza), a testimonianza di un procedere dissacrante, di un talento con il quale intendeva contrapporsi ad ogni logica di mercato.

Nella Venezia dei primi anni sessanta, dove visse, liberò il suo spirito creativo spaziando tra letteratura, illustrazione, cinema, stringendo in quel periodo un importante sodalizio con Hugo Pratt e il regista Tinto Brass, quest’ultimo lo ricorda così: “...*Raoul era indiscutibilmente... il più radicale nelle scelte, che gli venivano d’istinto...un artista vero, non un intellettuale dell’arte...*”



Il percorso di Shultz è stato dinamico e frenetico, interrotto dalla morte prematura a soli quarant'anni.

Sempre all'inizio degli anni sessanta dagli Stati Uniti inizia a diffondersi l'influenza dello stile di vita americano: nuovi prodotti, nuove icone, un nuovo modello esistenziale diventano presto oggetto delle attenzioni e soggetto delle opere di artisti, in un movimento poi denominato pop art.

A rappresentarla in Toscana, le opere di Adolfo Natalini, che fu uno dei giovani artisti a dare vita alla variante locale del movimento made in USA; alcune delle sue opere sono presenti nella collezione d'arte dell'Hotel Lungarno.

L'"architetto" Natalini - dalla fusione tra architetto e pittore - racconta: "Nel 1964, il mio relatore di laurea...chiese di vedere i miei quadri e disse che si rifiutava di sciupare un



buon pittore trasformandolo in un cattivo architetto". Ma così non fu, poichè Natalini divenne -dopo la sua parentesi pittorica della quale la nostra collezione racconta l'enorme talento- un grande architetto, dall'arte è passato all'architettura radicale, con il Superstudio, i cui progetti sono stati oggetto di pubblicazioni e mostre in tutto il mondo, come il Museum of Modern Art New York, Israel Museum Jerusalem, Deutsches Architekturmuseum Frankfurt am Main, Centre Pompidou Paris, lasciando tracce visibili del suo pensiero innovativo. Dal 1991 Adolfo Natalini si dedicò pienamente all'architettura, con prestigiosi progetti anche per la città di Firenze, come gli interventi di riqualificazione della Galleria degli Uffizi, l'ampliamento del Museo dell'Opera del Duomo e tanti altri.



THE LEGENDS

BRUNO CASSINARI & PABLO PICASSO

In mostra all' 8° piano si trovano le opere di Bruno Cassinari, esponente della pittura italiana del dopoguerra, che conobbe Cocteau e Picasso durante i suoi numerosi soggiorni in Costa Azzurra. Ecco cosa ci racconta Bruno Cassinari su Picasso:

“...Così iniziò la mia avventura in Costa Azzurra, conobbi tanti personaggi e li frequentai: Gide, Éluard, Cocteau, Chagall, Matisse, Verdet, Braque, Prévert e tanti altri. Ma, naturalmente, l'uomo che mi travolse, con la sua semplicità, fu Picasso. Mi è venuto incontro come un vecchio amico, mi vedeva volentieri. E mi fece anche fare una mostra nel suo museo. Ma cercherò di restituire quale è, per me, la più bella immagine di Picasso. Un pomeriggio di agosto, intorno silenzio, vecchie mura di una casa di campagna tutta chiusa e, dentro, Picasso solo. Ogni tanto un segno di vita, un colpo di martello od altro rumore. E lui solo come un Dio che ricrea il mondo: il cavallo, il toro, la capra, la donna, l'uomo, l'agnello, il gallo, la donna incinta, i bambini e quadri, acqueforti, litografie, disegni, sculture, il mare, i bagnanti, imonti. Su questa piccola collina,

scaldata da un sole senza tempo, è il sovrano che crea tutto con assoluta libertà e sicurezza.”



SILVIO LOFFREDO & ANTONIO BUENO

Fra gli artisti fiorentini, Bueno si fece un solo vero grande amico, Silvio Loffredo, le cui opere sono in mostra al 3° piano dell'Hotel Lungarno.

Loffredo era un tipo molto spiritoso i due erano complici in buffonerie, e il loro legame era saldo, forse anche perché insieme, parlavano spagnolo. Silvio, si collega ad altri diversi personaggi: è nato a Montparnasse da famiglia italiana, come Bueno, ha scelto Firenze come sua città adottiva, era amico anche di Ottone Rosai e nella sua carriera ha fatto da collante tra gli artisti francesi e italiani.



Caratterizzandosi sempre per il suo temperamento gioioso, oltre a fare il pittore, era insegnante all'Accademia di Belle Arti di Firenze e quando il mattino entrava in classe, faceva l'imitazione degli animali a volte il gallo, a volte gli uccelli, sempre pronto a scherzare.



BRUNO INNOCENTI

Innocenti è stato uno scultore italiano, tra le sue opere più significative, nel 1957 ha realizzato la Statua del Redentore a Maratea, opera monumentale, alta ben 21 metri, che è stata a quel tempo, la seconda opera al mondo per grandezza, dopo quella di Rio de Janeiro; le sue opere sono esposte al 8° piano.

QUINTO MARTINI

In mostra al 7° piano Martini fin da ragazzo si è inserito con carattere nella vita intellettuale fiorentina e dopo un primo periodo di privazioni, si è affermato come scultore girando l'Italia. Martini era di carattere schivo, amava parlare di arte solo con chi ne aveva competenza, convinto che solo pochi potessero realmente capirla. Sui bronzi che realizzava, aveva una posizione



molto rigida, non permetteva che venissero spolverati, ma lucidati con il té.

PERICLE FAZZINI

Troviamo le sue opere al 7° piano: è stato un pittore e scultore marchigiano di noto talento. Sicuramente da ricordare come l'artista del '900, che ha realizzato l'opera d'arte più vista al mondo.

Fazzini infatti ha dovuto superare quattro anni di selezioni (dal 1970 al 1975), per essere il prescelto per realizzare l'ultima grande Opera commissionata dallo Stato del Vaticano.

L'opera è la “La Resurrezione” situata nella sala Nervi del Vaticano, un bronzo monumentale largo venti metri, sfondo di tutte le dirette in mondovisione dall'Aula Paolo VI.

VIRGILIO GUIDI

La collezione dell'Hotel Lungarno nasconde storie affascinanti come quella di uno dei dipinti rubati.

Un ladro rubò la parte inferiore dell'acquerello “S.Marco” di Virgilio Guidi, che era appeso nella stanza 655 e sostituì l'originale con un falso.

Il mistero è che non sappiamo dove sia finito l'originale, o quando è stato rubato.

Ad oggi, il dipinto falso è ancora nel nostro hotel, legato al racconto di questo simpatico aneddoto.

MINO MACCARI & THE LEGACY

Maccari è stato uno scrittore, pittore, incisore e giornalista italiano, si possono ammirare le sue opere all'8° piano. La vicenda che vi andiamo a raccontare è letteralmente l'aneddoto più “costoso”. Lui, un artista anti-mercato, abituato a regalare le sue opere, è diventato un nonno famoso, le cui opere dopo la sua morte, nel 1989, furono oggetto di conflitto fra i suoi cari: infatti la nipote alla sua morte chiede che vengano messi i sigilli nella Villa del Cinquale del nonno e anche alla sua villa romana, per tutelare gli argenti e mobili d'epoca. A pochi giorni dall'apertura dei sigilli, arriva alla nipote una proposta economica dall'avvocato degli zii, un'offerta sull'eredità, con un “premio” nel caso la questione si concluda prima dell'apertura. Leandra, la nipote, non accetta e suo malgrado, a porte aperte, scopre a suo giudizio, la mancanza di innumerevoli opere della collezione del nonno, in entrambe le abitazioni, per un valore di diversi milioni.

Le conseguenti accuse tra gli eredi, avrebbero certamente indignato Mino Maccari, il quale pensava che “...*la ricchezza rincretinisce...*”